

del generale Manfredo, Paolo, veniva promosso ufficiale. Nell'accampamento africano tutti parlavano dell'eccezionale vigore fisico del generale e discutevano le qualità di cavaliere di suo figlio Umberto, quel sottotenente di vascello che pareva avesse il diavolo in corpo, come suo padre. Alto, asciutto, due occhi chiari penetranti, una breve barbetta appuntita, una incipiente calvizie, sempre elegante, non si quietava neppure nelle ore della calura più tremenda, che umiliava anche i più validi. Solo un altro giovane ufficiale di terra uguagliava l'attività e l'ardore di quel marinaio: il tenente d'artiglieria Vittorio Böttego, un temerario aspro e taciturno, che era addetto alla prima batteria del Corpo speciale volontari. Anch'egli cavalcava sulle dune armato di fucile a caccia di gazzelle e di iene. Un giorno con 42° di calore Böttego scommise che avrebbe percorsi a cavallo settanta chilometri in tre ore e mezzo sopra un terreno accidentato da fossi e precipizi, e guadagnò la posta fra lo sbalordimento dei colleghi che si erano scaglionati a controllo lungo il percorso.

Cagni godeva ore di sfrenata libertà dopo molti mesi di inerzia a bordo. Con tutta l'energia che gli vibrava dentro godeva ad attraversare al galoppo gli accampamenti per puntare a capriccio verso qualche punto remoto del libero orizzonte e poi mutare all'improvviso direzione, i muscoli e i nervi tesi ad eccitare la corsa del cavallo che non si lasciava mai precedere da altri animali. Nelle ore di riposo frequentava gli ufficiali di uno squadrone di cavalleria scambiando battute polemiche sull'arte del cavalcare. Fra loro conobbe il faentino tenente Carchidio che meritò più tardi la medaglia d'oro cadendo all'assalto di Cassala, ed il tenente Bettini che poi fu ucciso nell'agguato teso dal traditore Batha Agos. Vico Mantegazza e il generale Nasi ricordavano di aver seduto con Cagni alla mensa dello squadrone in riva al mare e di averlo giudicato fin d'allora un buon ufficiale di marina pur senza intuirne le qualità d'eccezione né prevederne le gesta. Notarono che, malgrado l'evidente impetuosità del suo carattere, faceva ragionamenti seri e fondati in materia militare, specie quando criticava le tibuanze del governo che impedirono a di San Marzano